

Nicaragua Ortega a Reagan: «Trattiamo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA La pace non si ferma. Dopo due giorni di discussione a Sapò le delegazioni dei contras e del governo sandinista chiamate a definire concretamente le condizioni «del cessate il fuoco» sottoscritto la scorsa settimana hanno raggiunto un accordo di massima sulla ubicazione e sulle dimensioni delle cinque zone nelle quali le formazioni dei contras dovranno concentrarsi entro il primo di aprile giorno di inizio della tregua. Non tutti i dettagli sono stati chiariti e la discussione è sospesa su richiesta dei contras riprenderà nei prossimi giorni.

In particolare restano da definire i criteri attraverso i quali giungeranno ai contras concentrati nelle zone stabilite gli aiuti umanitari previsti dall'accordo. La tregua sotto scritta a Sapò sancisce come si ricorderà che tali aiuti siano gestiti da organizzazioni neutrali.

Positiva in questo senso la reazione della delegazione sandinista al nuovo accordo raggiunto tra democratici e repubblicani nel congresso Usa per un nuovo stanziamento di 42 milioni di dollari a favore dei contras. «La decisione - ha detto Joaquin Cuadra viceministro della Difesa e capo delegazione - rientra nel quadro degli accordi di Sapò e rafforza la ricerca di un cessate il fuoco definitivo».

Alla discussione di questi ultimi due giorni dalla parte dei contras hanno partecipato molti comandanti regionali. Un particolare che secondo molti osservatori tende a smentire presunti disaccordi tra l'ala militare direttamente impegnata sul campo e l'ala civile che ha sottoscritto la tregua di Sapò.

A Managua intanto il presidente Daniel Ortega è tornato a spezzare una lancia a favore di un dialogo diretto con gli Stati Uniti. Consegnando la medaglia dell'Ordine di San Marino al pacifista americano Brian Wilson - che come si ricorderà perse le gambe nel tentativo di bloccare un treno carico di armi per i contras - Ortega ha ricordato come nel febbraio scorso Reagan avesse promesso di aprire negoziati con il Nicaragua nel caso i sandinisti avessero dialogato direttamente con i capi della controrivoluzione.

«Ora - ha detto Ortega - speriamo che il presidente Usa mantenga la parola data. Questi negoziati, ha aggiunto, saranno aperti a qualunque argomento che riguardi le relazioni tra i due paesi e i problemi di sicurezza degli Stati Uniti. Ma non potranno ovviamente decidere in che forma dovrà essere governato il Nicaragua».

La morsa dei soldati israeliani sui territori occupati Chiuso a Gerusalemme il servizio stampa palestinese

Cinque arabi uccisi, 4000 arresti

Cinque vittime e 50 feriti ieri, quattromila arresti in sette giorni il Pps (Palestine press service). L'unico canale di informazione credibile sugli incidenti nei territori occupati chiuso «per terrorismo». Israele pensa di vincere la sfida col mondo così. Ma la popolazione non si piega. Lo sciopero degli arabi israeliani è stato compatto e le dimostrazioni si sono svolte senza incidenti.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

NAZARETH Il ragazzo e fermo in strada. Avrà 18 anni al massimo. Ci fermiamo per chiedere la strada per Kanna (la Canaa delle sacre scritture). Siete giornalisti? Andate all'antimilitarizzazione? Adesso arriviamo anche noi e indica un gruppo folto di giovani in attesa di un torpedone. Nazareth si è fermata completamente. Tutto chiuso compreso l'ospizio del pellegrino essere seguito dai frati francescani. E con lei hanno scioperato tutti i villaggi e tutte le città arabe di Israele. Se il governo volevo intimidire gli arabi israeliani bisogna proprio dire che non c'è riuscito. L'astensione dal lavoro è stata assoluta tanto in Galilea che nel Negev.

A Kanna sono già tutti in piazza. Un elicottero volteggiava minaccioso (ma poi scopriremo che è stato preso in affitto da una tv) mentre la stampa internazionale che in questi giorni affolla Gerusalemme si è data convegno qui. I turisti in visita alla chiesa dedicata al

primo miracolo di Cristo si chiedono cosa stia succedendo. Un anziano uomo si fa il ro incontro e spiega che il 30 marzo 1976 vennero uccisi sei palestinesi dai soldati israeliani. Lottavano contro l'esperto della loro terra. Ed allora questo giorno per gli arabi tanto musulmani che cristiani è sacro. «Bisogna lottare contro le ingiustizie - dice l'uomo - noi non vogliamo essere considerati più cittadini di serie B. E poi, qui tutti attorno nei territori occupati ci sono i nostri fratelli che vivono giorni di sofferenze indicibili, ore drammatiche».

L'esercito c'è ma non si vede. È nascosto dietro queste collinette ma in maniera molto discreta. In strada c'è una rappresentazione di un mondo composita del mondo musulmano. Le bandiere verdi del Islam sono molte ma tra loro ne spiccano alcune rosse. Sia mo del resto in una zona a grande maggioranza comunista. Ecco tantissime ragazze in

notizia terribile gli israeliani hanno chiuso per sei mesi il Pps (Palestine press service) che fino ad oggi è stato il canale di informazione alternativa alle fonti dell'esercito sulle vicende dei territori occupati e dei campi profughi. L'attacco ai mass media dunque continua. Dopo la chiusura del giornale pacifista arabo ebraico «Hanitzot Al Shara» e la momentanea sospensione del quotidiano del partito comunista «Al Ithid» ecco il provvedimento contro il Pps accusato di «essere in collegamento con le frange più terroristiche dell'Olp». Adesso commenta la gente: l'esercito nei territori potrà fare ciò che vuole. Chi informerà più l'opinione pubblica internazionale? C'è una grande preoccupazione. Anche per chi il notiziario della Bbc a quest'ora parla di una donna uccisa dai militari nel campo di Ramallah.

È l'ora di ripartire per Gerusalemme. Il viaggio con le strade dirette chiuse e lungo. Facciamo un giro per i paesini arabi e sulla strada per Haifa tentiamo come al solito ieri di entrare nei territori occupati. Ma i soldati nei pressi di Tul Karem ci fanno fare subito marcia indietro. In attesa di informazioni credibili i giornalisti si attaccano ai notiziari della Bbc e ai telegiornali trasmessi da Amman. In serata ecco infine la verità (o almeno



Manifestazione di solidarietà con i palestinesi da parte degli israeliani arabi residenti ad Um El Fakim paese arabo nel centro di Israele

Ritorna dunque la domanda di poco fa e allora? Per ora non c'è una risposta convincente. Forse comincerà a darla lo stesso Shultz qui a Roma dove vedrà Cossiga, Gona e Andreotti sarà ricevuto dal Papa (che anche di recente ha confermato la sua sollecitudine per il problema palestinese) e terrà una conferenza stampa. E forse la chiave è in due elementi che non è ancora possibile valutare appieno: il primo è la missione preparatoria compiuta - dopo la visita di Shamir a Washington - da Philip Habib il mediatore nel 1982 dell'accordo per l'esodo di Arafat da Beirut (ha toccato soltanto tre capitali - Tel Aviv, Il Cairo ed Amman - e potrebbe aver raccolto qualche segnale tale da incoraggiare Shultz a rimettersi in movimento ma nulla è trapelato in proposito. Il secondo elemento è l'incontro avvenuto a Washington fra Shultz e due intellettuali palestinesi di fatto aderenti all'Olp in quanto membri del Consiglio nazionale palestinese (anche se formalmente cittadini americani). È un mutamento di strategia nei confronti dell'Olp? O è più semplicemente un arricchimento di un messaggio rivolto alla stessa Olp (come dire: si terrà conto di voi in un futuro negoziato) sia al governo di Tel Aviv (perché receda da una posizione che lo spinde sempre più in un vicolo cieco)?

Shamir ha reagito rabbiosamente considerando l'incontro una violazione degli impegni degli Usa con Israele. L'Olp ci ha confermato ieri per bocca del suo rappresentante in Italia che nessun esponente palestinese accetterà di incontrare Shultz a Gerusalemme. Gli interlocutori dunque restano aperti.

Shultz domani a Roma Poi tornerà in Medio Oriente

Il segretario di Stato George Shultz arriva domani a Roma, per poi intraprendere domenica una seconda fase della sua missione in Medio Oriente. Si recherà nuovamente in Israele, Giordania, Egitto e Siria e questa volta allargherà il suo giro anche all'Arabia Saudita. Non si sa allo stato su quali elementi si basi la decisione di Shultz di riprendere una spola finora paralizzata dai «no» di Shamir.

GIANCARLO LANNETTI

La precedente navetta di Shultz fra le capitali del Medio Oriente si era praticamente conclusa con un nulla di fatto. Il viaggio di Shultz è stato definito a dir poco inadeguato. E allora? Se questo era il bilancio della missione Shultz e se il premier israeliano ha suggerito con un sonoro «de profundis» che cosa spinge il segretario di Stato a riprendere le spinose vie del Medio Oriente nel momento in cui la rivolta palestinese acquista maggiore vigore ed estensione e la repressione militare israeliana tocca vertici mai raggiunti in precedenza? Shultz notatamente ha stoffa diversa da quella di Kissinger e non ama in particolare impegnarsi in missioni dall'esito quanto mai incerto o peggio ancora votate in partenza al

l'insuccesso. In passato non ne ha mai fatto mistero. Ma ora sembra contraddittori e se stesso.

Lipotesi più semplicistica è che si tratti di una manovra prelettorale o a fini interni americani o per dare manforte al labunista Peres (cioè ai fautori del negoziato e della formula «la pace in cambio dei territori») nelle prossime elezioni israeliane. Ma nel primo caso la prima fase della missione sarebbe stata più che sufficiente a dare l'ultimo lustro all'amministrazione repubblicana e a difenderla dall'accusa di inerzia di fronte a quel che sta succedendo in Palestina e nel secondo caso e quanto meno dubbio che un ritorno di Shultz dia davvero fiato a Peres e non finisca invece - alla luce dei più recenti sondaggi di opinione in Israele - per rafforzare la posizione di Shamir.



Picasso e Degas all'asta per cinque miliardi

Le vendite record da Sotheby's. Un acquirente europeo ha acquistato all'asta per 2,25 miliardi di sterline (oltre cinque miliardi di lire) un quadro di Picasso. La «Femme au chien» è il pezzo di Edgar Degas. Danseuse en mauve. Cifre da capogiro anche per «Les velocipedistes» del tedesco americano Feininger comprato dalla galleria giapponese Fujii per 791.000 dollari.

Ha battuto il candidato nero con il 58% delle preferenze Dukakis in testa nel Connecticut aspetta la prova decisiva con Jackson

Nello Stato del Connecticut dove si trovava a giocare in casa Dukakis si è salvato. Ma il test decisivo per la gara tra lui e «Action Jackson» saranno indubbiamente le primarie di New York, il prossimo 19 aprile. Un Jackson primo fa ancora paura. Ma comunque vada a finire la sua legittimazione come «forza di governo» e la più grossa novità nella politica americana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Nel Connecticut uno degli Stati con in mente i miracolati del New England che confina a nord col Massachusetts di cui è governatore Dukakis si è salvato. Ha ottenuto il 58% delle preferenze contro il 28% di Jackson (lasciando molto indietro Al Gore con l'8% e Paul Simon con un povero 1%). Se non ce la faceva a qui dove gioca privatamente in casa e dove di ieri quasi non ce ne sono sarebbe stato per lui il disastro il conteggio o globale a questo punto gli dà ancora meno voti di Jackson ma qualche delegato non è il prossimo appuntamento è il 5 aprile nel Wisconsin dove il risultato non è così scontato. Po' quelli del Delaware e di Arizona. Ma quello del Wisconsin saranno le primarie di New York il 19 aprile.



Jesse Jackson al suo arrivo a Washington

presidente degli Stati Uniti. E il concretizzarsi della possibilità che Jackson arrivi primo alla Convention spinge molto a far quadrare attorno a Dukakis. Dai sonni agli ai usciti dai seggi nel Connecticut viene fuori anche che una fetta sostanziale (un terzo) degli elettori registrati come democratici voterebbero per il repubblicano Bush se il candidato democratico a novembre fosse Jackson. E altri sondaggi sul risultato che si avrebbe se votasse per la presidenza ora muovono parità anzi un leggero vantaggio per il primo se lo scontro fosse tra Dukakis e Bush. Vincente con un certo margine Bush se a confrontarlo fosse Jackson.

mutamento profondo nella politica americana. Senza ragioni con le precedenti campagne elettorali in cui il leader nero aveva ottenuto consensi non solo quantitativamente molto inferiori a quelli registrati stavolta ma qualitativamente diverse perché allora suonava come contestazione all'establishment al sistema stavolta invece si propone come candidato «vero». Nessuno contesta la legittimità «di governo» di Jackson. Anche perché qualsiasi candidato democratico non potrebbe a novembre fare a meno dei voti dell'America di colore operaia intellettuale e di sinistra che si sono raccolti attorno a lui. Il solo che ha preso di petto finora è stato Al Gore su un aspetto particolare della politica estera: il negoziato di «parità» tra Israele e l'Olp e prendendosela con Jackson che ha abbracciato Castro e Arafat. Ma Gore che parlava di nazi ad un uditorio ebraico nella stessa occasione ha attaccato anche Dukakis per «la fiducia esagerata nelle Nazioni Unite» e addirittura il piano di pace di Shultz rivelando che il suo obiettivo è sottrarre voti della New York ebraica a Dukakis più che a Jackson.

E morto l'ex premier francese Edgar Faure



Radicale mendeasiano poi radicale semplicemente affascinato dal mito golliano giscardiano di passaggio primo ministro radicale nel 1955 sotto la Quarta Repubblica dopo la caduta di Mendes France ministro e poi presidente della Camera sotto la Quinta diventato «immortale» come membro dell'Accademia di Francia autore nel 1968 della riforma universitaria che porta il suo nome Edgar Faure (nella foto) 79 anni è morto ieri a Parigi di un tumore al pancreas. L'ultimo incarico ufficiale che non è riuscito a condurre in porto sarà stato quello - confettogli di comune accordo da Mitterrand e Chirac - di presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione. Personaggio quasi mitico nella sua adozione politica Edgar Faure voleva dire a chi gli proponeva le sue successive mutazioni: «Non è la banderuola che gira è il vento che cambia di direzione». Il suo più aderente ritratto lo si deve al generale De Gaulle che avendolo nominato ministro nel 1962 lo accolse con queste parole: «Saluto in voi l'uomo che siete stato l'uomo che siete l'uomo che sarete».

Andreotti: impegno italiano per Sharpeville

Il governo italiano «non mancherà di continuare a svolgere ogni possibile intervento a favore dei sei giovani neri di Sharpeville auspicando con un sereno riesame della loro posizione processuale possa favore l'emanazione di un nuovo diverso verdetto». Lo ha scritto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti al presidente della Camera Nilde Iotti che nei giorni scorsi gli aveva inviato un messaggio con cui sollecitava un passo per impedire l'esecuzione della condanna a morte dei sei giovani decisa dal regime sudafricano. Andreotti ha sottolineato che sin dall'inizio della vicenda il governo italiano aveva promosso anche d'intesa con gli altri paesi Cee «ripetute e pressanti iniziative». Ora il ministro degli Esteri annuncia i nuovi passi resi possibili dalla sospensione per un mese dell'esecuzione disposta dalla Corte suprema di Pretoria.

Buenos Aires Bombe nel cinema Quattro feriti

Tre bombe sono esplose l'altro giorno in tre cinema del centro di Buenos Aires. Quattro persone tra le quali un poliziotto sono rimaste ferite. Sembra che i sequestrati del colonnello Aldo Rico intendano con questi attentati «celebrare» il primo anniversario della rivolta di Pasqua dello scorso anno. Già da alcuni giorni infatti erano apparsi sui muri di Buenos Aires delle scritte annuncianti che anche quest'anno come durante la settimana santa del 1987 si sarebbero verificati dei tentativi di insurrezione militare. L'ipotesi di una nuova ribellione è stata esclusa dal vicepresidente Victor Martinez. «La rivolta di Pasqua dell'anno scorso è stata un episodio unico che non si ripeterà nel 1988». Egli ha però ammesso che il governo ha preso i provvedimenti necessari per prevenire eventuali «focolai di contestazione violenta». Gruppi di civili e militari hanno fatto sapere che hanno organizzato una marcia verso il carcere militare di Magdalena dove è recluso Rico per esprimergli la loro simpatia in occasione del primo anniversario della rivolta.

Reagan fa marcia indietro: North eroe solo in Vietnam

Oggetto di aspre critiche per aver definito la settimana scorsa «un eroe» il colonnello Oliver North il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha fatto marcia indietro e ha detto di non aver voluto alludere allo scandalo dell'«irangate» ma solo alle medaglie che North si è conquistato durante la guerra nel Vietnam. North è stato rinviato a giudizio nei giorni scorsi assieme all'ex consigliere per la Sicurezza nazionale John Poindexter per il ruolo svolto nello scandalo della vendita clandestina di armi americane all'Iran e il successivo storico a vantaggio dei contras del Nicaragua dei fondi ricavati con l'operazione. Quando compariranno davanti ai giudici sia l'ex colonnello dei «marines» sia Poindexter e altri personaggi minori rischiano condanne a vari decenni di reclusione.

Cambiare i trasporti per cambiare la società II Conferenza nazionale dei trasporti del Pci

Un contributo alla Convenzione programmatica ROMA, EUR Auditorium della Scienza e della Tecnica Via Tupini 7-8 APRILE 1988 Promuovere territorio e ambiente, ridurre i costi economici, risparmiare energia, garantire la sicurezza, governare l'innovazione, difendere il lavoro, contribuire ad un nuovo tipo di sviluppo 7 APRILE Ore 9 30 Relazione introduttiva del sen. LUCIO LIBERTINI Ore 10 30 13 Dibattito Ore 15 20 Riunioni delle Commissioni di lavoro 8 APRILE Ore 9 30 13 Dibattito Ore 15 17 30 Dibattito Ore 17 30 18 Conclusioni di Achille Occhetto Vice segretario nazionale del Pci La Conferenza è preparata da nove gruppi di lavoro politiche generali (Fabio Cuffini) Ferrovie (Pirelli) Trasporto urbano e regionale (Senesi Benigni) Viabilità (Lotti) Autotrasporto (Ronzani) Trasporto aereo (Proietti) Economia marittima (Basso) Politiche comunitarie (Carosini) Associazionismo (Stoppioni) Nella conferenza i gruppi di lavoro si trasformeranno in Commissioni aperte alle altre forze politiche economiche e sociali per la discussione dei programmi e progetti di settore. Sono invitati i presidenti delle Commissioni parlamentari, la Segreteria del Pci Cgil Cisl Uil e i sindacati dei trasporti e delle costruzioni, la Lega delle Cooperative, la Confindustria. I Ance la Federtrasporti la Confetra Fita Fai Anita I Ente Fes Allitalia I Ance Finmare le Aziende di trasporto delle maggiori città gli assessori ai trasporti regionali provinciali e comunali Italia Nostra Lega Ambiente Wwf Arc. I Docenti delle Università Partecipano alla Conferenza i seguenti esponenti del Parlamento europeo - On Georgos Anastassopoulos - On Gunter Topmann membro della Commissione trasporti del Parlamento europeo Dr Gorm Korrerup segretario generale della Commissione trasporti della Cee Dr Peter Schiffler funzionario Commissione trasporti della Cee - Ing Ernst Widmer Delegato ufficiale di Berna delle Ferrovie Federali Svizzere Walter Finkbonner segretario di Direzione delle Ferrovie Federali Svizzere